

Buongiorno a tutte e a tutti ! buon primo maggio !!

Un anno fa questa piazza celebrava il primo maggio ignara dell'alluvione alle porte. L'indomani le prime piogge avrebbero in poco tempo allagato la città. Non occorre che io ripeta oggi cosa è stata per i faentini l'alluvione, ognuno di noi porta la sua esperienza e ha nell'intimo le sofferenze che è costata a sé e alla comunità.

Nello sforzo di riprendersi dall'alluvione, in parte ancora in corso, si misura la forza della nostra società. Quella tragedia ha migliorato i faentini, perché resistendo alle tragedie si cresce. Eventi di questa portata costringono tutti ad agire, a non rimanere indifferenti. Faenza è stata sintesi della fibra di cui sono fatti i romagnoli. Perché le tragedie uniscono nello sdegno, costringono all'empatia, rendono sopportabili sacrifici comuni e possibili sforzi collettivi per rimediare.

In quei giorni la città è stata invasa da giovani volontari che hanno riempito i quartieri sommersi, tutti accorsi spontaneamente per dare una mano, con scarsa o nulla regia dall'alto. In un Paese che assomiglia sempre più, di anno in anno, a una grande RSA, i giovani immersi nel fango a spalare, sono stati un'immagine bellissima.

Questa piazza, oggi, dimostra quanti pochi siano i giovani e quanto difficilmente condividano ricorrenze storiche. Eppure il primo maggio ha

origine nell'ottocento americano, a Chicago, quando si celebrò, con una manifestazione oceanica, la prima legge che stabiliva le otto ore lavorative giornaliere. In un modo del lavoro come il nostro, stravolto dalla consapevolezza che la pandemia ha risvegliato nei lavoratori e cioè di cosa il tempo libero significhi nella vita, la festa del primo maggio non può non essere condivisa dalla maggioranza dei giovani. Eppure non sono qui, non in massa, non spontaneamente. Mentre lo furono per l'alluvione.

I temi che questo mio intervento affronta – EUROPA, PACE, LAVORO e GIUSTIZIA SOCIALE – sono capaci da soli, uno per volta, di impegnare a pieno i nostri sforzi per una vita intera, quando non travalicarla. Lo sapeva bene Mazzini che immaginò senza vedere realizzata l'Europa unita. Le nostre battaglie non scontano un problema di contenuti, sono piuttosto carenti nella propulsione giovanile, unico naturale motore di cambiamento nella storia. Ogni sforzo delle nostre organizzazioni andrebbe maggiormente indirizzato su questa fascia di popolazione, non solo perché giusto, ma perché l'alternativa non esiste.

E se i giovani sono stati cresciuti nella convinzione che l'individualismo sia il fine e la soluzione di ogni problema, i vecchi hanno il dovere di correggere il tiro, di rendere comprensibile, a chi per natura ha un'età in cui non tollera intromissioni nelle proprie scelte, che certi problemi si possono risolvere solo collettivamente.

L'Europa per noi è, anzitutto, la Germania. Per la caratteristica umiltà che contraddistingue gli italiani quando si paragonano agli altri, ogni confronto con i nostri vicini tedeschi dipinge noi come arretrati e loro come sviluppati. Eppure la Germania ha problemi simili ai nostri:

- L'economia sommersa è cresciuta più dell'8% nell'ultimo anno;
- Nei campi a raccogliere gli asparagi lavorano europei dell'est, pagati 6€ l'ora, in barba al salario minimo, con turni di 12 ore senza riposo, senza acqua. È costato la vita ad un 50enne come a un 32enne, il primo mentre raccoglieva gli ortaggi, il secondo mentre impilava delle balle;

La civilissima Berlino, come la nostra Roma, fatica a garantire alloggi accessibili ai giovani, ci accomunano lavoratrici e lavoratori extracomunitari costretti a lavorare in nero, con ritardi mensili nei pagamenti, impossibilitati a lasciare il Paese perché i passaporti gli sono stati sequestrati dai datori di lavoro appena messo piede nei posti di lavoro;

Una nota azienda tedesca di trasporti che si vende nella pubblicità come economica e vicina agli studenti squattrinati al 2023 ha causato 11 incidenti mortali, di cui uno nel modenese. È un'azienda che sprema i subappalti e gli autisti sono esausti alla guida.

Porto questi esempi NON per fuggire dai nostri problemi e responsabilità, che sono molti, scelgo la Germania per ricordare in questa piazza che la propaganda è indispensabile a sostenere un esercito in guerra, ma è

velenosa se diventa la sola fonte di informazione su cui basare analisi e riflessioni.

Dobbiamo realizzare che non esistono paesi ideali, che le scorciatoie le prendono i truffatori, che se fosse facile lo avremmo già fatto. A problemi enormi, problemi mondiali, la soluzione non può che essere collettiva.

Perché se vestiamo Decathlon possiamo anche raccontarci che è Francese e di buona qualità, ma la produzione è in Asia e degli asiatici non contiamo né la retribuzione, né l'inquinamento, né le morti sul lavoro, ma ne indossiamo i vestiti.

In questa piazza di addetti ai lavori, di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, sappiamo che le morti sul lavoro sono una vergogna. Le morti sul lavoro non finiranno finché le lavoratrici e i lavoratori non saranno costretti al ricatto salariale e saranno messi nelle condizioni di potersi opporre, finché non riscopriranno la forza della massa, finché non avranno chiaro che una popolazione in rapido invecchiamento avrà sempre più bisogno di lavoratori e quindi ciascuno di loro peserà di più.

Le morti sul lavoro purtroppo non finiranno se non cominceremo a considerare le persone come prioritarie nell'attività economica e non il profitto a ogni costo.

Faccio mie le parole pronunciate ieri dal Presidente della Repubblica, Mattarella sul tema del lavoro:

Il lavoro è legato in maniera indissolubile alla persona, alla sua dignità, alla sua dimensione sociale...

E ancora....

Il lavoro non è una merce !! il lavoro è libertà !!

E poi ha concluso:

Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti provocate da incurie, da imprudenza, da rischi che non si dovevano correre.

Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile !! Ciascuna di esse, anche una sola, è inaccettabile

Ringraziamo il Presidente della Repubblica per queste parole che ci rafforzano nel ribadire che l'obiettivo **ZERO MORTI SUL LAVORO**, deve essere patrimonio comune di tutti, a partire dalle organizzazioni sindacali fino ad arrivare a tutte le parti sociali e le istituzioni del nostro paese.

La politica italiana recente ha dimenticato la giustizia sociale, anche a sinistra, anche la sinistra che fu di governo. Quando se ne è avuta l'occasione non si è legiferato in materia di diritti civili.

Giustizia sociale oggi è riposarsi dopo una vita di lavoro senza temere che l'INPS fallisca, senza litigare con le generazioni più giovani per il proprio sostentamento. I soldi vanno presi dove sono, non solo quelli che verranno

dalla crescita, ma anche quelli accumulati nella minoranza che si è arricchita a dismisura in passato, fino a compromettere il funzionamento stesso delle istituzioni democratiche.

Giustizia sociale oggi è restituire un futuro ai giovani, che possano seguire un percorso di fatica e soddisfazione, senza che la competizione sia drogata, senza che i più siano continuamente superati dai meno che godono di privilegi e cognomi. Sappiamo fin troppo bene che i diritti non sono che parole sulla carta se non fatti rispettare.

Senza il diritto alla casa non avremo l'indipendenza, senza indipendenza non avremo coppie, senza coppie non avremo figli, senza figli distruggeremo il welfare, senza benessere saremo divisi e divisi verremo sopraffatti. Se vogliamo che le nuove generazioni ci ascoltino dobbiamo offrire loro un futuro dignitoso, rispondendo ai bisogni fondamentali: Lavoro, casa, tempo libero, cultura, sicurezza.

Il resto verrà da sé, come sempre è stato.

E invece cosa ci viene propinato come soluzione ai problemi del paese ?

- Taglia alla sanità e alla scuola pubblica
- Mancato sostegno ai rinnovi dei contratti di lavoro privati e insufficienti risorse per quelli pubblici
- Una precarietà del lavoro dilagante, fatta di contratti a termine infiniti, lavoro irregolare e mal pagato, caporalato e intermediazione illecita,

lavoratrici e lavoratori fantasma, soprattutto giovani, che non possono chiedere un mutuo in banca perchè precari e senza un contratto di lavoro stabile

- Ritorno alla legge Fornero, allungamento dell'età pensionabile e assegni ridotti e nessuna pensione di garanzia per i giovani.
- Una riforma del fisco che premia gli evasori con condoni mascherati e chi beneficia della flat tax mentre promette alle lavoratrici e ai lavoratori dipendenti e ai pensionati una ridicola mancia pre-elettorale come quella annunciata dal Governo nell'incontro di qualche giorno fa con CGIL, CISL e UIL

Invece che promettere 100 euro lordi a gennaio 2025 sarebbe stato meglio che il Governo avesse confermato a tempo indeterminato il taglio del cuneo fiscale che scadrà a dicembre di quest'anno.

Sarebbe stato meglio detassare gli aumenti contrattuali e le tredicesime come richiesto da tempo dal Sindacato Confederale.

E invece si continua sulla strada di ridicoli bonus senza una organica riforma fiscale che vada a vantaggio di dipendenti e pensionati che con la loro irpef garantiscono il mantenimento di quello lo stato sociale che vogliamo non solo difendere ma anche ulteriormente sviluppare.

Il mondo è sconvolto da tempo da preoccupanti venti di guerra.

Nulla di tutto quello che vogliamo e che desideriamo come comunità sarà possibile se la pace non prenderà il sopravvento.

Nulla è più difficile che questo tema per me oggi, perché ho una posizione chiara, perché mi colloco senza fraintendimenti tra chi ritiene indispensabile resistere con la forza se aggrediti. E me ne assumo la responsabilità. Non basta chiedere la pace per ottenerla.

È pura utopia quindi immaginare di raggiungere la pace solo con manifestazioni pubbliche contro la guerra. Sicuramente condivisibili ma inefficaci.

Ci vuole soprattutto una azione diplomatica mondiale in cui l'Europa può svolgere una importante azione di mediazione tra le parti se smetterà di essere solo l'Europa della moneta e del patto di stabilità ma si proporrà come l'Europa dei popoli e del lavoro e che, come tutti auspichiamo, faccia dello sviluppo economico e sociale un punto fermo.

Concludo.

Abbiamo bisogno di credere che i più giovani tra noi siano fatti di carne e ossa come tutti quelli che ci hanno preceduto. Il denominatore comune di ogni era è e resterà l'essere umano, capace di grandezza e miseria, animato

dalle medesime pulsioni che trascendono le epoche. Abbiamo bisogno di credere che i nostri adolescenti camminano oggi a testa bassa per controllare lo schermo dei telefoni, ma quella testa non rimarrà piegata in eterno.

Abbiamo bisogno di credere che internet ci ha resi presenti ovunque e in nessun luogo fisico, ma che la percezione sensoriale della realtà non verrà superata da dispositivi elettronici.

Abbiamo bisogno di credere che non tutto abbia un prezzo, che la mediazione del denaro non solo non compri la felicità ma nemmeno possa simulare i sentimenti.

Se in America un recente saggio certifica un incremento dell'ansia e dei suicidi tra i più piccoli di noi e ne radica la causa nell'avvento degli smartphone, noi abbiamo bisogno di credere che non sia troppo tardi, che una soluzione si troverà, come sempre si è fatto, come è insito nell'umanità.

Abbiamo bisogno di credere che mai l'algoritmo potrà sostituire il nostro operato manuale e intellettuale.

Abbiamo bisogno di credere che la piattaforma OnlyFans non potrà mai sostituire il bisogno di un abbraccio rientrando a casa la sera, stanchi e ancora vivi. Abbiamo bisogno di credere nel lavoro e nella famiglia.

Abbiamo bisogno di crederlo e per questo credo, abbiamo bisogno di lottare tutti insieme per l'affermazione di una società più giusta.

Buon primo maggio a tutte e a tutti .